

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Veglia Pasquale - 2008

Introduzione alla Veglia: Questa notte è diversa da tutte le altre notti. È una notte di *luce*, di *speranza*, di *gioia*. Nell'oscurità c'è un *fuoco acceso* che illuminerà la nostra assemblea. Nel silenzio risuonerà una *Parola* che rilegge *la storia di Dio con gli uomini*. La nostra terra arida sarà raggiunta da un' *acqua viva*, che purifica e risana. E sulla tavola ci sarà un *Pane*, un Corpo spezzato per la vita del mondo.

Introduzione alla Liturgia della Luce: In mezzo alle tenebre che avvolgono la terra, la luce del Cristo Risorto genera una speranza inattesa. Non sarà la morte a proferire l'ultima parola. Seguendo Cristo, anche noi possiamo raggiungere la pienezza e la gioia dell'eternità.

Introduzione alla Liturgia della Parola: Apriamo insieme il libro sacro, per intendere una Parola antica, ma sempre *viva*. Essa narra gli eventi fondamentali e le fasi progressive della storia della salvezza. Le infedeltà degli uomini non hanno fatto desistere Dio dal suo disegno d'amore. Questa è una storia che ci riguarda tutti.

Prima lettura (Gen. 1,1–2,2): Dio chiama alla vita l'universo ed il suo Spirito dà forma ad ogni cosa. Nell'uomo e nella donna, culmine della creazione, Egli mette una traccia indelebile della sua grandezza e bellezza.

Seconda lettura (Gen. 22): Non c'è relazione autentica senza momenti di prova. Abramo è invitato a fidarsi di Dio e della sua promessa, a mettersi totalmente nelle sue mani.

Terza lettura (Es. 14,15–15,1): Il popolo che esce dall'Egitto, terra di schiavitù, si trova in un pericolo mortale: alle sue spalle l'esercito del faraone, davanti a sé le acque del mare. È in quel momento che Dio si rivela come Colui che libera e che salva.

Quarta lettura (Is. 54,5-14): L'amore di Dio non viene meno, nonostante le ripetute infedeltà degli uomini. È amore totalmente libero e gratuito, pronto alla misericordia ed alla compassione.

Quinta lettura (Is. 55,1-11): La storia della prima alleanza è il racconto di un amore che raggiunge Israele come un'acqua perenne, che disseta e feconda.

Sesta lettura (Bar. 3,9-15.32-4,4): Il profeta ci invita a contemplare la Sapienza di Dio che si rivela in tutte le sue opere e che per noi ha preso carne in Cristo Gesù.

Settima lettura (Ez. 36,16-28): Solo Dio – annuncia il profeta – può compiere il più grande dei miracoli: trasformare il nostro cuore in un cuore nuovo, palpitante, mosso da uno spirito nuovo.

Epistola (Rom. 6,3-11): Grazie al Battesimo, siamo uniti a Cristo, partecipiamo alla sua Morte e Risurrezione ed entriamo in una vita nuova.

Vangelo (Mt. 28,1-10): Il sigillo apposto sulla tomba di Gesù, la pietra che doveva trattenerlo nelle mani della morte, vola via. E l'annuncio rivolto alle donne le pone di fronte all'inatteso e all'insperato: il Crocifisso è risorto!

Introduzione alla Liturgia battesimale: Al fonte battesimale ogni uomo ed ogni donna può attingere l'acqua viva che disseta e vince l'arsura, che ristora chi è sfiduciato, che risana e trasmette la vita stessa di Dio. È quest'acqua che ci trasforma in creature nuove: figli di Dio, redenti dal sangue di Cristo, abitati dalla presenza dello Spirito.

Introduzione alla Liturgia eucaristica: Il Signore Crocifisso e Risorto ci raduna attorno alla mensa. Lì possiamo incontrarlo e riconoscerlo, mentre spezza il pane per noi. Lì partecipiamo al mistero dell'amore che si offre e si dona fino in fondo. Lì noi, pellegrini, troviamo la forza per riprendere il nostro cammino verso la dimora eterna.

Al segno della pace: In questa notte di grazia ognuno accolga con gratitudine la pace che viene da Cristo. È una pace che ha il prezzo del sangue, del sacrificio della croce. Ognuno si impegni a trasmetterla, a difenderla, a farla crescere perché tutti possano rallegrarsi dei suoi frutti.

Al congedo: Andate, e i vostri volti brillino della luce che ha invaso questa notte. Andate, e le vostre parole portino il profumo della speranza, il gusto di una nuova fraternità. Andate, ed ogni vostro gesto diventi un segno del mondo nuovo, cominciato con la risurrezione di Gesù. Portate a tutti la gioia del Cristo Risorto.

Approfondimento esegetico del Vangelo

E' la prima parte del brano conclusivo del Vangelo di Matteo, che tratta della resurrezione. Riallacciandoci a quanto detto sulle "Donne della Passione", è possibile vedere come le donne sono le prime ad accorrere di buon mattino al sepolcro e sono le prime a ricevere il più grande e il più lieto degli annunci divini: "So che cercate Gesù crocifisso; non è qui: è risorto!" (vv.5-6). Ed esse sono le prime non solo a constatare, nella tomba vuota, la verità di quell'annuncio, ma a sperimentare la realtà della resurrezione attraverso l'apparizione del Cristo (cf. v.9). Inoltre, esse sono le prime figure testimoniali di questo evento straordinario, potremmo dire le "prime evangeliste": il Risorto, infatti, affida loro il mandato di "andare" e di trasmettere ad altri, espressamente ai discepoli che si erano dispersi nella bufera del venerdì santo, la gioia del messaggio pasquale (cf. v.10). La Chiesa nasce da questa esperienza delle donne e da questo mandato pasquale. Bisogna tener presente che nessuno degli evangelisti riporta un racconto diretto della resurrezione, ma tutti sono concordi nel riferire la constatazione, da parte delle pie donne (Gv parla della sola Maria Maddalena), dell'assenza nel sepolcro del corpo di Gesù, dell'apparizione angelica che le apre al mistero della resurrezione ("un angelo" per Mt, "un giovane" per Mc, "due angeli" per Gv) e, infine, dell'incarico di trasmetterne l'annuncio ai discepoli. Mt, a differenza degli altri evangelisti, arricchisce la sua narrazione con motivi chiaramente teofanici (o apocalittici): il terremoto (cf. v.2), l'aspetto sfolgorante dell'angelo (cf. v.3), lo sconvolgimento delle guardie (cf. v.4).

- "Passato il sabato, al sorgere del primo giorno della settimana, venne Maria Maddalena con l'altra Maria a far visita al sepolcro". Secondo il computo ebraico, il sabato concludeva il ciclo settimanale e ne apriva un altro; ora questo "primo giorno" è diventato per i cristiani il "dies Domini", il "giorno del Signore". La visita al sepolcro delle donne non è dovuta a semplice curiosità, perché, come precisano gli altri due Sinottici, le donne portano aromi con cui poter completare le unzioni usuali al corpo di Gesù, fatte in fretta la sera del venerdì. Inoltre, bisogna tenere presente che il testo greco non parla di "visita", ma di "contemplazione del sepolcro". Il verbo greco "theorèò", usato dall'evangelista, suggerisce infatti non uno sguardo qualsiasi ma uno sguardo diverso e più profondo. Stando ai molteplici significati o ai sinonimi con cui viene tradotto questo verbo – "osservare", "contemplare", "esaminare", "investigare", "giudicare" – le donne desiderano entrare dentro al mistero che nasconde il sepolcro e non fermarsi semplicemente all'esterno, come se si trattasse di una tomba qualsiasi. Nel sepolcro è, infatti, custodito Colui che esse avevano già riconosciuto come il Signore, con quello sguardo di fede che le aveva convinte a stargli dietro e che non era venuto meno neppure quando tutti gli altri si erano dileguati nei momenti tragici dell'esecuzione capitale di Gesù. L'evangelista, come abbiamo già notato venerdì scorso, non aveva mancato di notare questa particolarità che caratterizzava le donne e le distingueva dagli altri, quando, poco prima

aveva scritto: “C’erano là anche molte donne che stavano ad osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro, Maria di Magdala, Maria madre di...” (27,55-56).

- “Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come la neve”. L’insinuazione è importante, per spiegare al lettore che le donne si trovano di fronte ad una “*theofania*”, durante la quale vengono abbagliate dalla presenza di un angelo del Signore, che scende dal cielo, si avvicina alla tomba, rotola la pietra dell’imboccatura e la pone sotto di sé. Particolarmente significativa è la frase finale: “*Si pose a sedere su di essa*”. Non poteva esserci un modo più preciso e sintetico per dire che quella pietra tombale, sulla quale avevano fatto affidamento coloro che avevano voluto farla finita con il profeta di Nazaret, si rivela assolutamente inadeguata rispetto al potere di quell’essere celeste dall’*aspetto della folgore*”.

- “Alla sua vista, le guardie rimasero sconvolte e diventarono come morte. L’angelo disse alle donne: “*Non temete, voi! So che cercate Gesù crocifisso; non è qui: è risorto, come Egli aveva detto. Orsù osservate il luogo dove giaceva...*””. L’evento, sconvolgente di suo, spaventa le guardie al punto da incutere loro una paura mortale. In tutto questo panico angosciante le donne si sentono invece rassicurare, come succede in tutte le teofanie di cui si parla nella Bibbia: “*Non abbiate paura, voi!*”.

- “... Presto, andate a dire ai suoi discepoli che Egli è risorto dai morti; ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete: Ecco, ve l’ho detto”. In linea con il genere letterario con cui si racconta la chiamata o la vocazione, segue una *missione* ben precisa. I sentimenti che la constatazione della tomba vuota e dell’annuncio dell’angelo provocano nell’animo delle donne sono vari e contrastanti: Mc parla di “*spavento*” e di “*meraviglia*” in tal misura da mettere in fuga le donne e costringerle al silenzio (c. 16,8); anche Lc, che ha accennato alla “*paura*” delle donne all’apparizione angelica (cf. 24,5), ricorda, come fa qui Mt, lo stato di “*terrore*” e poi di “*gioia*” (cf. 24,37-41). L’obbedienza immediata delle donne viene premiata in modo assolutamente impensabile: Gesù prende il posto dell’angelo e dà personalmente alle donne il suo messaggio per i discepoli. Si tratta di una visione sconvolgente che riempie ancor più di stupore per quel che segue e che l’evangelista non può fare a meno di raccontare: “*Esse, avvicinati, gli presero i piedi e lo adorarono*”. E’ il gesto con cui si manifesta affetto misto a gioia e venerazione. Anche nella narrazione del quarto Vangelo relativo all’apparizione alla Maddalena c’è un implicito accenno al “*contatto fisico*” con il Risorto nella parola di commiato di Gesù: “*Lasciami*”, “*Non trattenermi*”. Il motivo del contatto fisico delle cristofanie pasquali è messo molto bene in risalto nel terzo e quarto Vangelo (cf. Lc.24,39; Gv.20,27). Ha così inizio la missione della Chiesa, che da allora in poi non ha mai smesso di cantare in ogni angolo della terra: “*Il Signore è davvero risorto, alleluia!*”.

Attualizzazione

Il brano evangelico appena proclamato riprende la conclusione di quello letto nella domenica delle Palme: Giuseppe di Arimatea ha messo a disposizione un candido lenzuolo e la tomba nuova, scavata nella roccia; ha depresso il corpo del giustiziato con umana pietà, ha chiuso il sepolcro con una grossa pietra, se ne è allontanato. A custodire la tomba e a tenere a bada i discepoli, per eventuali trafugamenti del cadavere, vengono apposti sigilli e piazzate le guardie del sinedrio. Le due donne che si recano a far visita al sepolcro e le guardie vengono sorprese da fenomeni che sfuggono alla loro comprensione e alle loro attese: un forte terremoto e l’apparizione di un messaggero dalle vesti splendenti. Mentre le guardie, per il grande spavento, cadono a terra e diventano come morte, le donne si sentono dire dall’angelo: “*Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. Non è qui: è risorto!*”.

Come i discepoli, anche le donne erano molto lontane dal ricordare, dopo la tragica fine del Maestro, che Egli aveva ripetutamente detto che sarebbe risorto. Avevano creduto in Gesù, lo avevano ascoltato e seguito, ma era ancora troppo forte la convinzione che tutto era finito male: i loro occhi e soprattutto il loro cuore non potevano vedere altro che la sconfitta di una morte terribile e vergognosa; il Maestro non poteva finire in modo peggiore! La notizia della resurrezione, quel mattino di Pasqua, fu dunque una vera e propria sorpresa. D’altra parte, l’unica testimonianza sulla Pasqua su cui concordano all’unanimità i quattro evangelisti – e cioè che le donne, andate ad imbalsamare il corpo di Gesù, non lo hanno trovato – non dimostra proprio nulla.

Le donne di Matteo sono fortunate perché, ad un certo punto della visione dell’angelo, è Gesù stesso a farsi loro incontro e a farsi vedere nella sua nuova dimensione; ma certo non è stato facile convincersi e convincere gli apostoli che Gesù era veramente tornato in vita: le diverse tradizioni neotestamentarie che riferiscono i racconti delle apparizioni lasciano chiaramente intendere che per tutti è stata necessaria un’elaborazione degli eventi più o meno lunga e si concludono tutti con un invito a superare l’*incredulità*, a confrontarsi con le Scritture e con quanto Gesù stesso aveva preannunciato, a verificare l’identità tra il Risorto e il Crocifisso: la Maddalena lo confonde con l’ortolano (cf. Gv.20,15); i discepoli di Emmaus lo scambiano per un viandante e forestiero (cf. Lc.24,15-18); gli apostoli lo prendono per un fantasma (cf. Lc.24,36-42) o uno

qualunque (cf. Gv.21,4-5); Mc sottolinea per ben due volte nel giro di pochi versetti che essi “*non vollero credere*” (9,11.13); Gv registra la reazione negativa di Tommaso e il suo bisogno di verificare personalmente quanto gli riferiscono gli altri discepoli (20,24-25).

A distanza di duemila anni, l’annuncio della Resurrezione di Gesù lascia ancora inquieti e, nello stesso tempo, intimamente pieni di speranza. E’ inutile nascondere: anche noi abbiamo dei dubbi da elaborare, un cammino di fede da fare. Come Maria Maddalena e l’altra Maria, che non vanno semplicemente “*a far visita al sepolcro*” ma a cercare di *capire il mistero* che vi si nascondeva dietro, anche noi dobbiamo prendere sul serio la questione più importante della vita e il caso più sconcertante posto dai Vangeli. Ma è veramente risorto, Gesù? Quali garanzie abbiamo che si tratta di un fatto realmente accaduto, e non di una invenzione o di una suggestione? Siamo certi che i discepoli non si siano ingannati o che non ci abbiano ingannato? E se si fosse trattato di un’allucinazione generale? E se non fosse stata la resurrezione a generare la loro fede, ma al contrario fosse stata la grande stima che i discepoli che i discepoli avevano del Maestro a creare il mito della sua resurrezione? Tutte domande legittime, che esigono risposte convincenti, significative ed oneste, ma soprattutto una grande apertura del cuore e uno sguardo penetrante, capace di andare alla profondità dei fatti. Proviamo brevemente a darne qualcuna.

San Paolo, scrivendo a non più di venticinque anni di distanza dai fatti, elenca tutte le persone che hanno visto Gesù dopo la sua risurrezione: *la maggioranza di esse era ancora in vita* (1 Cor 15,8)! Di tutti i fatti dell’antichità non abbiamo testimonianze così forti come queste!

A convincerci della verità del fatto c’è anche un’osservazione più generale. Al momento della morte di Gesù vediamo che tra i discepoli c’è un clima di grande tristezza, di disperazione, di chiusura, di paura, di dispersione: qualcuno pensa già a come riprogettare la propria vita senza il Maestro. “*Noi speravamo che fosse lui...*”, dicono i discepoli di Emmaus. Evidentemente, non sperano più nulla: anche per loro il caso Gesù di Nazaret è ormai chiuso! Ed ecco che, improvvisamente, vediamo invece questi stessi uomini proclamare unanimi che Gesù è vivo, affrontare, per questa testimonianza, processi, persecuzioni e infine, uno dopo l’altro, il martirio e la morte. Che cosa ha potuto determinare un cambiamento così radicale, se non la certezza che egli era veramente risorto?

Inoltre, non possono essersi ingannati, perché hanno parlato e mangiato con Gesù dopo la sua risurrezione; e poi erano uomini pratici, tutt’altro che facili a illudersi e ad esaltarsi. Essi stessi, abbiamo detto, sulle prime dubitano e oppongono non poca resistenza a credere. E neppure possono aver voluto ingannare gli altri; cosa ci avrebbero guadagnato? L’illusione di non essere stati traditi? A che pro inventarsi un fatto la cui divulgazione avrebbe comportato il rischio di rimetterci la loro vita stessa?

Infine, l’ipotesi dell’autosuggestione: gli apostoli hanno creduto di vedere, ma in realtà non hanno visto nulla; sarebbe stato tutto frutto della loro fantasia, una proiezione inconscia dei loro desideri. Se questa ipotesi fosse vera, sarebbe un miracolo ancora più grande di quello che si vorrebbe evitare di ammettere. Essa suppone, infatti, che persone diverse, in situazioni e luoghi diversi, abbiano avuto tutte la stessa allucinazione! E poi le visioni immaginarie arrivano di solito a chi le aspetta e le cerca intensamente; gli apostoli, invece, dopo i fatti del venerdì santo, non aspettavano più nulla!

Questi sono alcuni argomenti storico-esegetici, oggettivi, ma la prova più forte e più convincente, da un punto di vista esistenziale, che Cristo è risorto è che Egli è vivo! Vivo, non perché noi lo teniamo in vita parlandone, ma perché *lui tiene in vita noi*, è dentro di noi, ci comunica la sua pace, si interessa di noi, si fa sentire presente al nostro fianco, ci trasmette speranza, soprattutto nei momenti più oscuri della nostra esistenza. L’altro giorno, ho incontrato un avvocato che, dopo un’ora di colloquio, improvvisamente ha cambiato argomento e ha incominciato a parlare – quasi un soliloquio! – della resurrezione. Commentando le posizioni di alcuni studiosi che in televisione mettevano in dubbio la resurrezione di Gesù, ha affermato con tristezza: “*Ci hanno tolto tutto! Ora ci vogliono togliere anche la speranza di un’altra vita oltre questa vita qui... Cosa ci rimarrebbe di così importante nella vita?*”. Dopo una breve pausa di silenzio, ha risposto con un gesto molto eloquente: quello di portarsi una siringa al braccio per farla finita prima del tempo.

Preghiera

Benedetto sei tu, o Dio,

per questa notte di luce.

*In mezzo alle nostre tenebre
risplende come un fuoco
il tuo Figlio Gesù, crocifisso e risorto,
e dissipa ogni oscurità
dai nostri occhi e dai nostri cuori.
Benedetto sei tu, o Dio,
per questa notte di libertà e di grazia.
L'amore del tuo Figlio, crocifisso e risorto,
ha spezzato le nostre catene,
ci ha strappati al nostro peccato,
all'amarezza e all'egoismo
e ci ha donato la possibilità
di diventare creature nuove.
Benedetto sei tu, o Dio,
per questa notte di gioia.
Il tuo Figlio, crocifisso e risorto,
ha sconfitto la morte, una volta per tutte,
e con essa ha allontanato ogni paura,*

*ogni angoscia ed ogni disperazione
e ci ha fatto intravedere
l'approdo all'eternità.
Benedetto sei tu, o Dio,
per questa notte di speranza:
uscendo dalla tomba
il tuo Figlio, crocifisso e risorto,
desta la certezza di un mondo nuovo,
di giustizia e di fraternità,
di tenerezza e di pace.
Benedetto sei tu, o Dio,
per questa notte più chiara
di ogni altra notte
perché rivela a tutti
la tua bontà smisurata,
il tuo progetto di salvezza.*

(Roberto Laurita)